

Dalle sue mani abilissime sono usciti i trofei che hanno premiato tutti i grandi del mondo

Zucchetto, merlettaio dell'oro

Fece anche un prezioso collier per Jacqueline Kennedy

DI STEFANO LORENZETTO

Rispettando un ordine strettamente cronologico, che spazia dalla lirica alla musica leggera, dal cinema al teatro, dalla letteratura al giornalismo, dalla politica alla tv, dalla danza al fumetto, dalla moda allo sport, dalla sociologia alla religione, servirebbe mezza *Guida Monaci* per elencare tutti i personaggi – vivi o morti – che a partire dal 1975 hanno ricevuto un premio uscito dalle mani dello scultore **Alberto Zucchetto**. Citando in ordine sparso, tra Oscar della lirica, Festival di Sanremo, Festivalbar, Grosso d'oro del Masi Civiltà veneta, Rotary e Lions, premi intitolati a Giulietta e Romeo, Renato Simoni, Toti Dal Monte e Giovanni Zenatello, riconoscimenti del Comune di Verona, e

chissà quanti altri ne dimentico: **Charles Aznavour**, **Plácido Domingo**, **Ennio Moricone**, **Gianni Bella**, **Elsa Vazzoler**, **Lino Toffolo**, **Marcello Mastroianni**, **Giulietta Masina**, **Rudolf Nureyev**, **Rodolfo Sonogo**, **Hugo Pratt**, **Carla Fracci**, **Riccardo Muti**, **Indro Montanelli**, **Enzo Biagi**, **Giorgio Bocca**, il vescovo **Antonio Riboldi**, **Gianni Letta**, **Lilli Gruber**, **Sergio Zavoli**, **Sergio Romano**, **Maria Giovanna Elmi**, **Paolo Rossi**, **Katia Ricciarelli**, **Francesco Alberoni**, **Gianni Rivera**, **Raf. Edoardo Bennato**, **Zucchero**, **Eros Ramazzotti**, **Vasco Rossi**, **Milo Manara**, **Gino Paoli**, **Laura Biagiotti**, **Pino Daniele**, **Giampaolo Pansa**, **Ligabue**, **Catherine Spaak**, **Vittorio Gassman**, **Pietro Garinei**, **Mariangela Melato**, **Gianrico Tedeschi**, **Hans-Dietrich Genscher**, **Kuki Gallmann**, **Agnes Heller**, fino ai presidenti **Carlo Azeglio Ciampi** e **Giorgio Napolitano** e ai papi **Benedetto XVI** e **Francesco**.

Zucchetto ha saputo renderli tutti felici perpetuando con la sua arte il *Versus de Verona* composto fra il 796 e l'805 da **Pipino**, re d'Italia, figlio di **Carlo Magno**: «Lingua non può dire le bellezze di questa città: dentro brilla, fuori splende, cinta da un nimbo di luce; il bronzo laminato d'oro v'è metallo comune». È con questo metallo comune che l'artista crea da 55 anni sculture, trofei, gioielli, targhe e medaglie, senza disdegnare all'occorrenza l'ancor più comune argento e l'assai più raro platino, ma pure il bronzo e il ferro.

Se re **Pipino** non riuscì a espugnare Venezia con le

armi, il veneziano **Zucchetto** ha conquistato Verona con il bulino, tanto che «il primo premiato, **Aznavour**, al momento della consegna mi scambiò per il sindaco della città scaligera» (un'idea postuma per le prossime elezioni). Lo ha fatto senza mai muoversi dall'atelier di Corte Melone, due stanzette in tutto, una fucina presidiata

Creavo gioielli per una ditta di Milano. Chino Bert, giornalista della «Notte», mi presentò la sorella stilista del direttore Nino Nutrizio, Mila Schön. Pierre Cardin lo assunse nella sua maison. Alla fine si fece monaco. Mi fece conoscere Ezra Pound e Diego Valeri e un nipote di Gabriele D'Annunzio, che mi chiese di cesellargli un anello d'oro: mai pagato

da un dobermann di peluche in grandezza naturale. «Regalo di un amico. Di recente ha messo in fuga i ladri che tentavano un colpo d'occhio notturno».

Il merlettaio dell'oro non poteva che nascere in Fondamenta dei Ormesini, dal nome dei drappi di seta che vi si vendevano, ricamati nell'isola persiana di Ormus descritta da **Marco Polo**. Era il 17 gennaio 1938, giorno dedicato a sant'Antonio abate, che a Venezia è il patrono degli orafi. «Un mio antenato, Bernardo, fu stampatore alla scuola di **Aldo Manuzio**, considerato il precursore degli editori d'Europa. Nel 1493 aprì una tipografia vicino a Rialto, alloggiata in locali dove prima si vendevano frutta e verdura», racconta il discendente. «Sullo stipite della bottega era scolpita una piccola zucca, donde il soprannome **Zucchetto**. Divenne il simbolo del casato. L'ho ritrovato nella sua marca tipografica sull'Enciclopedia universale Rizzoli Larousse e l'ho fatto mio trasformando le iniziali B.Z. in A.Z.».

L'alfa e l'omega dell'arte. Cercando la prima, **Zucchetto** è risalito fino a 50 milioni di anni fa, ai fossili di Bolca, incastonandone uno nel collier che nel 1966 finì al collo di **Jacqueline Kennedy**, vedova del presidente americano assassinato a Dallas tre anni prima. Per poi giungere, attraverso uno studio in bilico fra matematica ed esoterismo, condotto su un gioiello degli Scaligeri a forma di stella custodito nel Museo di Castelvecchio, a svelare i segreti della «O» di **Giottto** nella *Madonna d'Ognissanti*

e il mistero uno e trino che **Dante Alighieri** racchiuse nella *Divina Commedia*.

Lo scrittore **Nantas Salvalaggio** ha immortalato il giovane **Zucchetto** in fuga nel 1963 dalla stazione veneziana di Santa Lucia con una piccola valigia: «C'era dentro qualche indumento di lana, con i ferri del mestiere, i ceselli, i martelli, le lime, e il fatidico bulino. Non ha avuto tempo di piangere: bisognava lavorare notte e giorno. Nella soffitta gelida non ha preso alloggio, ha preparato i suoi primi oggetti, che poi sono diventati una mostra strepitosa in via Roma, presso la libreria Ghelfi. Il patrono biografo del giovane scultore fu un talento letterario di tutto rispetto, il gentleman **Nino Cenni**, maestro di parole e di vita».

Venezia le aveva fatto torto?

No, anzi! A soli 15 anni mi

Vidi una farfalla posarsi su un sasso. Lo spaccai: impresso nelle due lastre calcaree c'era un fossile. E così nacque il collier per Jackie Kennedy. Avrei voluto trasformare in gioielli i frammenti di pietra che si staccano dall'Arena, allo scopo di finanziarne il restauro. Mi hanno spiegato che non è possibile. Si vede che è meglio se si sbriciola del tutto

lasciò esporre per la prima volta alla Fondazione Bevilacqua La Masa. Finsi di averne 18. Quando scoprirono la vera età, mi sequestrarono il premio. Poi divenni docente all'Istituto statale d'arte,

feci un anello con un'ametista e il suo segno zodiacale, il Cancro. Lo portò fino alla morte.

E lei è superstizioso?

Per nulla. Ho esplorato per motivi di studio le grotte

L'opera di cui vado più fiero? Il monumento alla scorta del giudice Giovanni Falcone. Raf-figura i rottami dell'auto fatta saltare in aria dalla mafia. Il capo della polizia, Franco Gabrielli, mi ha invitato alle cerimonie sul luogo della strage di Capaci. Lì ho conosciuto la vedova del caposcora Antonio Montinaro e suo figlio. Un momento d'intensa commozione

Di Bert mi ha parlato Pierre Cardin, che lo assunse nella sua maison. Alla fine si fece monaco. Morì nel 2012.

Infatti **Bert** mi presentò **Cardin**, ma pure **Mina** e altri vip. Al Caffè Florian di Venezia mi fece conoscere i poeti **Ezra Pound** e **Diego Valeri** e un nipote di **Gabriele D'Annunzio**, che mi chiese di cesellargli un anello d'oro: mai pagato.

Era meglio non conoscerlo.

Nel 1964 esposi i miei gioielli a Verona nella galleria di **Bruno Ghelfi** e **Marisa Benini**, la mitica Marisona. Fu un successo. Il direttore dell'*Arena*, **Gilberto Formenti**, mi volle incontrare. Diventammo subito amici. Ero l'unico in città autorizzato a dargli del tu. Fui testimone di nozze della figlia **Manuela**. E così l'anno dopo decisi di traslocare in riva all'Adige, anche perché nel frattempo avevo incontrato la mia Giulietta.

Wilma Bucci.

Esatto. Lavorava da **Faraoni sport**. La vedevo alla fermata della filovia e mi offrivò di darle un passaggio in auto. Alla fine la portai in gita a Venezia, dove c'è un'antica leggenda: la prima donna che sale con te su una gondola diventerà tua moglie. E così fu, nel 1973. Per madrina di nozze ebbi il soprano **Toti Dal Monte**, la sola artista che amava il colore viola, detestato dai suoi colleghi per ragioni scaramantiche. Le

feci un anello con un'ametista e il suo segno zodiacale, il Cancro. Lo portò fino alla morte.

E lei è superstizioso?

Per nulla. Ho esplorato per motivi di studio le grotte

mi valse una foto vestito da speleologo sulla copertina di *Storia Illustrata*.

Diciamo che la sua è anche l'arte di conoscere tutti.

In quel 1965 non conoscevo proprio nessuno. Ricordo che **Andrea Pagliarani**, fotografo del Museo di Castelvecchio, mi portò sulla balconata di Castel San Pietro e io, guardando Verona dall'alto, pensai: chi vivrà sotto quei tetti? Ad accogliermi fu lo scultore spagnolo **Miguel Berrocal**, famoso per le sue opere puzze. Abitava vicino al ponte Pietra, poi si stabilì nella Villa Rizzardi, a Negrar. S'era innamorato di una mia amica. Il primo bracciale smontabile glielo feci io. Non volli essere pagato. Fra noi viveva il baratto. Mi dava opere sue e di altri artisti famosi. E mi fece lavorare per **Salvador Dalí**.

Dalí aveva bisogno di un orafo?

Sì. Aveva scolpito una donna che esce da un tronco. Nella schiuma che le avvolgeva le orecchie mi chiese d'incassare una serie di pietre dure, sotto forma di coni, sfere e altri solidi platonici. Usai la malachite, il diaspro e il corallo.

Poi chi conobbe?

Formenti mi presentò **Enzo Stanghellini**, pi erre che si occupava di Bolca, il quale mi portò nella laguna pietrificata. Lì vidi una farfalla posarsi ripetutamente su un sasso. Incuriosito da quella danza, presi il ciottolo e lo spaccai: impresso nelle due lastre calcaree c'era un fossile. E così nacque il gioiello preistorico per **Jackie**, la vedova **Kennedy**, due anni prima che sposasse **Aristotele Onassis**. Un altro andò a re **Gustavo di Svezia**, appassionato paleontologo.

Ma era legale?

Stanghellini aveva un cassetto pieno di questi piccoli reperti. Ne incastonai nell'oro solo cinque. Comune è grazie agli ittioliti trasformati in monili se una troupe della tv Tbs venne da Tokyo per filmare la Pesciara, imbastendoci un quiz show in prima serata, *How much*.

Costavano tanto?

Mai venduti. Sono pezzi da collezione. Oggi chi in Sardegna imbottiglia come souvenir la sabbia delle spiagge si becca una denuncia. Io avrei voluto trasformare in gioielli i frammenti di pietra che si staccano dall'*Arena*, allo scopo di finanziare il restauro del monumento. Mi hanno spiegato che non è possibile. Si vede che è meglio se si sbriciola del tutto.

È figlio d'arte?

continua a pag. 12

Tra cinquanta giorni, il 9 novembre, si celebreranno i 30 anni dalla caduta del Muro

La guerra fredda in tv e in radio

Decapitato dalla Ddr uno che voleva andare a un concerto

da Berlino

ROBERTO GIARDINA

La guerra fredda si combatté anche alla tv e alla radio. Tra 50 giorni, il 9 novembre, si celebrano i 30 anni dalla caduta del Muro, ed è tempo di rievocazioni. La Rias, la radio di Berlino Ovest, scrive lo *Spiegel*, era ascoltata dai berlinesi orientali, e in tutta la Ddr, la Germania comunista. Dava notizie proibite dal regime comunista, e trasmetteva anche canzoni «capitaliste». Un ascolto pericoloso che costò la vita a **Joachim Wiedach**, che esagerò. Nel 1955, prima del Muro, bastava prendere il metro o il tram per passare da una parte all'altra. Il giovane andò alla Rias, e chiese biglietti omaggio di uno spettacolo musicale per sé e per un gruppo di amici. Ma la Rias veniva considerata una centrale di spionaggio, che dirigeva con messaggi cifrati gli agenti dell'Ovest in missione nella Ddr. Fu condannato a morte, e ghigliottinato il 14 settembre di quell'anno.



Karl Eduard von Schnitzler e il suo *Der Schwarze Kanal*, che verrà sospeso il 30 ottobre dell'89

Dall'Est, si rispondeva alla tv con lo *Schwarze Kanal*, il canale nero, di **Karl Eduard von Schnitzler**, nato il 21 marzo del 1960. Ogni lunedì sera, alle 21 e 35, appare la sigla, un cartone animato: l'aquila della Repubblica federale vola su una foresta di antenne televisive, cerca un appoggio, e precipita a testa in giù. All'Ovest, *Die*

rote Optik, l'ottica rossa, ogni tre mesi va in onda sull'Ard, il primo canale pubblico, diretta da **Thilo Koch**, il capo degli studi televisivi di Berlino. Ma non riesce a battere, anche perché troppo corretto, von Schnitzler, un artista della manipolazione.

Koch si limita a denunciare i metodi dell'avversario, e a svelarne i trucchi di montaggio, e lo accusa di furto e di plagio perché si appropriava del materiale trasmesso dai telegiornali occidentali. *Der Schwarze Kanal* verrà sospeso il 30 ottobre dell'89, quando la Ddr è alla fine, dopo 1.519 puntate, ognuna di venti minuti. Da Monaco, Radio Free Europe, o Radio Liberty, continua a trasmettere in 22 paesi dell'Est, anche dopo la caduta del Muro. Creata

dagli americani nel 1950, divenne attiva il primo maggio dell'anno seguente. Si sperava che l'informazione, nelle diverse lingue degli ascoltatori, avrebbe accelerato la fine del blocco sovietico.

dello scrittore russo **Leonid Karas**, un collaboratore dell'emittente. A novembre venne assassinato il direttore della sezione per l'Azerbaïjan, a Radio Free Europe. In ottobre più volte si tentò di rapire redattori dell'emittente. Il 21 febbraio nella sede esplose una bomba da 15 chili, a opera del servizio segreto romeno *Securitate*. Ci furono solo sei feriti.

Con il tempo, il regime fu costretto a essere più tollerante. Era sempre vietato seguire le trasmissioni del

I sovietici accusavano Radio Free Europe di approfittare dei notiziari per trasmettere messaggi in codice agli agenti in servizio al di là della cortina di ferro. Intorno alla radio si svolge una guerra di spie. Nel 1954, fu trovato nell'Isar, il fiume di Monaco, il corpo dello scrittore russo Leonid Karas, un collaboratore dell'emittente. A novembre venne assassinato il direttore della sezione per l'Azerbaijan...

I sovietici l'accusano di approfittare dei notiziari per trasmettere messaggi in codice agli agenti in servizio al di là della cortina di ferro. Intorno alla radio si svolge una guerra di spie. Nel 1954, fu trovato nell'Isar, il fiume di Monaco, il corpo

«nemico», ma quando andavo in giro per Berlino Est e per la Ddr, vedevo le antenne tv sui balconi dirette verso Occidente. Gli agenti chiudevano un occhio: anche loro a casa si divertivano e si informavano grazie alla tv capitalista.

—© Riproduzione riservata—

SEGUE DA PAG. 11

No. Mio figlio Cristian lo è: ha deciso di abbracciare questo mestiere. Dopo il liceo artistico, era diventato allievo carabiniere. Quando mancavano due giorni alla fine della ferma, feci in modo che lo mandassero a casa in licenza, e così scaddero i termini per rimanere nell'Arma. Mio padre Pietro era direttore provinciale delle Poste a Venezia, mia madre Elisa ebbe il suo bel da fare a crescere i sette figli. Io sono il penultimo. Ne restano tre viventi. Nell'ultimo anno ho perso tre fratelli. Mia sorella Mariuccia è mancata a luglio.

La sua statua di Angelo Dall'Oca Bianca che doveva essere collocata in piazza Erbe dove giace?

È in fonderia. Si affaccerà sulla piazza da sotto i volti della Domus Mercatorum, che appartiene al Banco popolare.

L'opera di cui va più fiero?

Il monumento alla scorta del giudice **Giovanni Falcone**, davanti alla Scuola allievi della polizia di Stato a Peschiera. Raffigura i rottami dell'auto fatta saltare in aria dalla mafia. Il capo della polizia, **Franco Gabrielli**, mi ha invitato alle celebrazioni sul luogo della strage di Capaci. Lì ho conosciuto la vedova del caposcorta **Antonio Montinaro** e suo figlio Giovanni. È stato un momento d'intensa commozione.

Com'è arrivato a scoprire il segreto della «O» di Giotto?

Mi ero sempre chiesto perché certe tele o le facciate di alcuni edifici fossero belle e altre no. Un giorno **Licisco Magagnato**, compianto direttore del Museo di Castelvecchio, mi chiese d'indagare su un gioiello scagliero lì custodito, che era stato rinvenuto a Verona nel 1938: una stella di 15 centimetri di ampiezza, 243,5 grammi di oro puro, tempestato di 245 rubini, smeraldi e

perle orientali. Dopo anni di studio, ho accertato che la composizione del disegno e la disposizione delle pietre si basano sul numero 3 e i suoi multipli. Il tutto regolato dalla formula pitagorica della tetraktys e dell'esagramma fondato nel cerchio, che agisce come uno strumento elaboratore di rapporti matematicamente armonici. E il procedimento che **Giotto** applicò per dipingere la *Madonna d'Ognissanti* e per affrescare il *Giudizio universale* nella Cappella degli Scrovegni a Padova. Ma appare anche in molte cattedrali goti-

Il Festivalbar è finito con Vittorio Salvetti. Fui io a convincerlo a portarlo in Arena. Lo mandarono in esilio per sei anni. Ritornò per la finalissima nel 1998. Dietro le quinte, vidi che per la prima volta applaudiva una canzone, «Cercami» di Renato Zero. Il senso di quelle strofe mi fu più chiaro il mese dopo: il 19 ottobre era già morto. Mi manca tanto

che. Fu avallato da **Renzo Chiarelli**, già soprintendente dei Beni storici e artistici del Veneto, e da **Lionello Puppi**, storico dell'arte.

E ora è prossima l'uscita del suo saggio Dante uno e trino.

La *Divina Commedia* è protesa a interpretare il mistero della Trinità. La struttura del poema ruota attorno ai numeri 3 e 10, fondamentali per la mistica medievale. Il 3 rappresenta la Trinità e il 10 racchiude in sé il 3 e l'1. Anche in **Dante** s'intravede uno schema geometrico.

Concetti complicati.

Ma onnipresenti. Dopo aver letto il mio saggio sulla stella scaligera, un chirurgo di Bologna mi scrisse che anche il cranio corrisponde alle geometrie del 3 e dei suoi multipli. Ad analoghe conclusioni era giunto un istituto di ricerca svizzero, che m'invitò a Berna: attraverso l'esame della saliva diagnosticava le malattie.

S'è dedicato anche ad argomenti più prosaici, tipo i tortellini.

Confesso di essere l'autore della leggenda del Nodo d'amore, che ha fatto conoscere nel mondo questa specialità di Valeggio sul Mincio. **Fabrizio Frizzi** vi dedicò una domanda all'*Eredità*. Da quest'anno è stata abolita la cena a base di tortellini che in un quarto di secolo ha radunato quasi 100.000 persone sul ponte visconteo. Un autogol assurdo.

Il Festivalbar che fine ha fatto?

È morto con il suo inventore, il mio amico **Vittorio Salvetti**. Fui io a convincerlo a portarlo in Arena. Non era mai accaduto che uno spettacolo in scena nell'anfiteatro arrivasse in tv.

Ma poi il suo premio Arena d'oro fu mandato in esilio per sei anni.

Ritornò per la finalissima il 5 settembre 1998. Dietro le quinte, vidi **Salvetti** che per la prima volta applaudiva una canzone.

Quale canzone?

Cercami di **Renato Zero**: «Questa vita ci ha puniti già / troppe quelle verità che ci son rimaste dentro. / Oggi che fatica che si fa / come è finta l'allegria, quanto amaro disincanto». **Vittorio** aveva un tumore all'intestino. Il senso di quelle strofe mi fu più chiaro il mese dopo: il 19 ottobre era già morto. Mi manca tanto.

L'Arena

—© Riproduzione riservata—

Parigi cancella
18 tasse

Dopo le 26 del 2019, la Francia si appresta a sopprimere oltre 18 tasse «superflue» anche nel 2020. Si tratta di imposte che non sono mai state applicate o di grande complessità. La misura dovrebbe costare 256 mln di mancati ricavi nel 2020 e 199 mln nel 2021. Per lo stato francese queste soppressioni rappresentano un costo ma anche, talvolta, dei risparmi. Le sole registrazioni degli atti amministrativi, di cui un certo numero figura nella lista delle soppressioni, rappresentano un costo per l'amministrazione fiscale a cui vengono dedicati oltre 1.200 occupati a tempo pieno. Tra le imposte soppresse, come anticipa *Le Figaro*, figurano la tassa sul *foodtruck* e i commercianti ambulanti, la tassa sui liquidi per le sigarette elettroniche, quella sulle patenti, su alcune spese pubblicitarie e le *royalty* sulla geotermia. Il governo francese porta inoltre una ventata di novità nel codice delle dogane, con la soppressione della tassa sui viaggiatori di commercio, un prelievo, introdotto nel 1949, che non ha mai portato un solo centesimo nelle casse dello stato.